

Carissimi,

proprio domenica scorsa San Paolo ci ha ricordato con la sua solita schiettezza che sia che mangiamo, sia che beviamo, sia che facciamo qualsiasi altra cosa, tutto dobbiamo fare sempre e solo per la gloria di Dio. Resta dunque sottinteso non per la nostra gloria personale o per compiacere qualcun altro. Anche le parole di Gesù scelte per la liturgia del Mercoledì delle Ceneri, guarda caso, sono un richiamo forte a non comportarci da ipocriti come scribi e farisei che fanno l'elemosina, pregano e digiunano, ma solo per farsi vedere dalla gente, essere ammirati e applauditi, ricevendo di fatto già la loro ricompensa. Quando si fa l'elemosina, ci dice Gesù, la sinistra non deve sapere quel che fa la destra; quando si prega ci si chiude in una stanza; quando si digiuna ci si profuma il volto, perché a vedere sia, nel segreto, solo il Padre che è nei cieli. Egli non farà mancare la sua benevolenza verso chi non usa persino la religione per salire sul podio. Quanto abbiamo ancora da imparare! Contrasti, rivalità, invidie, pettegolezzi, calunnie, chiacchiericcio che Papa Francesco spesso stigmatizza perché appesantiscono se non uccidono le nostre comunità, nascono esattamente quando si perde di vista l'unico e comune obiettivo: rendere gloria a Dio. Così è difficile trovare persone disponibili e capaci di collaborare nel rispetto del ruolo di ciascuno a partire da quello del parroco. Sembra facile, desiderabile stare al comando, ma in realtà non lo è per nulla e qualche volta particolarmente faticoso. Eppure è di fondamentale importanza per una comunità avere un riferimento certo e univoco. La comunione non è uniformità, è vero, ma ciò che è differente deve stare dentro la comunione che si esprime anche attraverso orientamenti e comportamenti comuni, che parlano la stessa lingua e portano avanti il medesimo intento. Uno dei compiti del parroco è esattamente quello di ricondurre ad unità, di armonizzare le diverse realtà perché suonino il medesimo spartito senza stonature. Quando uno propone delle regole viene subito tacciato di autoritarismo. In realtà le regole servono e sono a servizio del bene di una comunità e di ciascun fedele. Se ognuno si sente autorizzato a fare quel che gli salta in mente, quel che vuole secondo il proprio gusto o il proprio intendimento o tornaconto, si crea solo un gran disordine dove a ciascuno non resta che andar per la sua strada. Ne conseguono confusione e pasticci che poi fanno il callo nel tempo e a chi gli tocca risolverli sono dolori. La tentazione dell'emergere, dell'apparire, del contare, del prevaricare a volte, generano inevitabilmente rivalità, indisponibilità, l'incapacità a fare lavoro di squadra e a stare al proprio posto. In tal modo le cose si complicano e oltre a provvedere a tutto il resto, tocca pensare anche a smorzare i toni, a sdrammatizzare, ad incoraggiare ora l'uno ora l'altra, a trovare un punto di incontro, un compromesso, a stoppare qualcuno che ripetutamente straborda dal compito che gli è stato affidato. La gloria di Dio, solo la gloria di Dio! Ecco, compiacere Dio significa liberarsi dal mettere noi al primo posto, essere capaci di dire il proprio punto di vista, dare la propria disponibilità, ma lasciando che sia la comunità guidata dal suo parroco a discernere per il meglio. Come recita il salmo 114 anche noi dovremmo dire più spesso: "Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria". Anche la preghiera del "Padre nostro" che Gesù ci ha insegnato insiste: "Sia santificato il TUO nome, venga il TUO, regno, sia fatta la TUA volontà...". È così difficile mettere da parte sé stessi, fare un passo indietro, considerare gli altri migliori di noi, lasciare spazio, lavorare dietro le quinte o persino nell'ombra. Riuscirci è però l'unico modo per metterci realmente al servizio del Signore e del Vangelo e vivere in vera fraternità nella Chiesa. Quelle ceneri messe sul capo sono un richiamo a farci umili, piccoli anzitutto davanti a Dio, ma poi anche davanti agli altri. L'umiltà, il distacco, il disinteresse ci danno la libertà interiore necessaria per impegnarci realmente per il bene di tutti e per compiacere Dio solo. Ci sono conversioni che ci riguardano più personalmente, ma altre ci accomunano e possono dare un corso nuovo anche alla vita delle nostre comunità. Ebbene una di queste è precisamente quella di impegnarci con maggiore generosità e gratuità, accettando di collaborare, di rispettare ruoli e responsabilità, come pure di non avere sempre o subito quel riconoscimento e quella considerazione che ci aspettavamo. Coraggio dunque e come solea dire S. Luigi Gonzaga da buon gesuita: "Ad maiorem Dei gloriam".

Il vostro parroco.